

La rivoluzione del popolo dei beni comuni già tradita e confiscata?



di Riccardo Petrella,
Fondatore e Segretario del Comitato
Mondiale dell'Acqua è ora consigliere
della Commissione Europea a Bruxelles

Dopo tanti anni di svilimento, di apatia e di abbandono rannicchiato sul proprio ombelico, il popolo italiano s'è rivoltato, ha gridato e ha lottato con grande impegno. E c'è l'ha fatta. La rivolta contro la mercificazione dell'acqua e contro la riduzione del diritto alla vita ad un fatto di consumo e di potere d'acquisto è stata la grande occasione che ha permesso agli italiani di risentirsi dei cittadini degni di tale titolo



La sfida per l'acqua, fonte di vita e non merce fonte di profitto per pochi, bene comune pubblico su cui fondare la garanzia del diritto umano alla vita per tutti e non bene economico di accesso privilegiato per i più competitivi e ricchi, covava nelle nostre società da una trentina d'anni, da quando i gruppi sociali dominanti cominciarono a smantellare lo Stato sociale, lo Stato dei diritti.

L'acqua non è stata, però, la sola occasione.

Il rigetto, da un lato, dell'arroganza totalitaria della «fede» nel nucleare - malgrado l'evidenza empirica della grande violenza fatta dal nucleare alla vita - e il rifiuto, dall'altro, di tollerare il disprezzo

totale manifestato da parte del potente indegno - mi riferisco all'ex primo ministro del nostro Paese - del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi la giustizia, hanno giocato un ruolo altrettanto determinante nel trionfo dei referendum. Gli italiani hanno affermato un principio assai semplice ma alla base di ogni forma costituzionalmente libera e buona del vivere insieme: non v'è alcuna legittimità per un «potere» che si crede al di sopra delle leggi e che privatizza i diritti alla vita.

In particolare con il secondo referendum sull'acqua, gli italiani hanno rifiutato in maniera categorica la monetizzazione dell'accesso alla vita, la monetizzazione della fonte di vita principale che è l'acqua, assieme al sole, all'aria, alla terra e, sul piano immateriale, alla conoscenza, alla salute, alla giustizia, alla sicurezza della dignità e della libertà. Lo hanno fatto in contrapposizione alle tendenze imposte negli ultimi trent'anni dai gruppi dominanti del mondo occidentale ed occidentalizzato che hanno tutto mercificato e tutto monetizzato.

Purtroppo la sfida non è ancora definitivamente vinta. Come è già accaduto nel passato ed è successo recentemente per le rivoluzioni della «primavera araba», la rivoluzione di giugno è oggetto di un tradimento impensabile e di una confisca inaccettabile.

Il tradimento è opera soprattutto del governo Berlusconi il quale, per l'ennesima, volta si è comportato come una banda di «fuorilegge»: non solo non ha preso alcuna misura legislativa, peraltro obbligatoria, per mettere in esecuzione i risultati dei referendum, ma addirittura ha lasciato le altre istituzioni statali (ministeri, regioni,

province e comuni) prendere delle decisioni opposte ai risultati. Aggiungendo ipocrisia allo scherno, ha inoltre impugnato immediatamente una legge regionale pugliese adottata il 14 giugno che, seppur in maniera insufficiente, ha cercato di ripubblicizzare il servizio idrico regionale! La confisca è, invece, l'opera di quasi tutte le forze di opposizione più influenti (PD e Idv in particolare) le quali, dopo aver ostacolato i referendum si sono appropriate del merito della vittoria proponendo leggi o adottando misure a livello di gestione dei servizi idrici che svuotavano o erano in contraddizione agli stessi risultati.

Affinché la vittoria dei cittadini non diventi un'esperienza amara, è necessario rinnovare la mobilitazione popolare rinforzandone l'intensità su due livelli: quello nazionale e legislativo, battendosi per l'immediata presa in esame dal Parlamento della proposta di legge nazionale sull'acqua di iniziativa popolare, deposta nel 2007 con più di 440.000 firme. Da qui la proposta dell'organizzazione degli Stati generali dell'acqua e dei beni comuni entro la fine dell'anno; quello ideologico-culturale in ambito «locale» (le città) mirante a promuovere la partecipazione effettiva dei cittadini alle decisioni relative all'acqua e al suo governo. Da qui la proposta della campagna «ricittadinare la città» (re-inventare il vivere insieme, fondato sui diritti alla vita per tutti gli abitanti) a partire dall'acqua e dai beni comuni. I cittadini hanno creduto alla possibilità di «sognare» un'altra Italia.

Convincerli che è un'illusione è criminale. ■





